

Come volle il destino

Adattamento di Eesha Sardesai

La primavera era alle porte, per quel gruppo di soldati malconci che si riposavano nella campagna fuori dalla città imperiale di Kyoto. Il piccolo accampamento era circondato dai *sakura*, i ciliegi giapponesi in fiore; boccioli rosa pallido spuntavano sui rami: una scena di calma momentanea.

Quel mattino presto, il generale della brigata, seduto sotto uno di quegli alberi, guardava l'accampamento. I suoi soldati uscivano lentamente dal sonno. Uno di loro stava sistemando un mucchio di legnetti per accendere il fuoco. Altri si davano da fare a preparare del cibo.

Era stata una lunga guerra, combattuta per molti anni attraverso molte province del Giappone. Il generale Nintoku poteva vedere quanto era costata ai suoi uomini. Non avevano mai parlato delle privazioni sofferte, nemmeno una volta, ma le conosceva bene. Vedeva com'erano diventati pallidi i loro volti; più lento e più pesante il loro passo; curve e cadenti le loro spalle, nel lasciare il campo di battaglia. Un tempo, questi uomini avevano camminato a testa alta, vantando le loro vittorie e le azioni valorose che avrebbero certamente continuato a compiere.

Mentre il generale Nintoku era lì seduto a riflettere su cosa si poteva fare per risollevare il morale, uno dei soldati lo raggiunse di corsa.

"Generale!" disse l'uomo, piegato a riprendere respiro. "C'è un messaggio per voi dal palazzo". Porse una busta lunga e sottile.

Il generale prese la busta dalle mani del soldato e aprì il foglio all'interno. Era scritto con una calligrafia ordinata e fitta, da una mano raffinata, in contrasto con il messaggio che trasmetteva. Quand'ebbe finito di leggere, il generale fece una pausa e guardò all'orizzonte. Il sole era sorto quasi del tutto e una delicata luce arancione illuminava gli alberi, colorando e riscaldando il campo.

"Generale", disse il soldato, esitante. "Di cosa si tratta?"

Il generale rimase in silenzio per un po'. Uno dei fiori di ciliegio si staccò da un ramo e si posò sulle sue ginocchia. Lui lo raccolse, osservando i petali sottili come carta. Erano quasi tutti bianchi, questi fiori, ma c'era anche una vena di rosso che li attraversava.

Il generale Nintoku si rivolse al soldato. "Presto dobbiamo tornare in battaglia" disse. "Il nemico si sta avvicinando da nord. Arriva con molte truppe".

"Quanti?", chiese il soldato.

"Soldati a piedi, almeno tre volte più di noi. E il doppio di cavalleria".

"Possiamo chiamare rinforzi?"

"Possiamo, ma non arriveranno in tempo".

"Allora cosa faremo?"

"Combatteremo", disse semplicemente il generale. Detto questo, si alzò, mise via la lettera e si incamminò lungo la strada che usciva dal campo.

La domanda del soldato indugiava nella mente del generale. Cosa *avrebbero* fatto? A prescindere dal coraggio che i suoi uomini avrebbero messo nella battaglia, se non fossero stati in grado di respingere il nemico la città imperiale sarebbe caduta.

Continuò a camminare per un po', finché dopo una curva si trovò davanti all'arco color vermiglio di una porta sacra torii. Era l'ingresso di un santuario. Ai lati del portale erano di guardia due statue di pietra, due cani, uno con la bocca aperta e l'altro con la bocca chiusa. Erano creature impressionanti, eppure in qualche modo sembravano anche invitarlo ad entrare.

Il generale Nintoku varcò il portale ed entrò nel santuario. Quando raggiunse l'altare, si inchinò, toccando il pavimento con la fronte. Quindi rimase per un po' seduto sulle

ginocchia. Gli occhi si chiusero, mentre la quiete del santuario gli entrava nella pelle e si raccoglieva nello spazio del cuore. Le preghiere sorgevano in lui in modo naturale. Pregò di avere la forza e la saggezza per compiere il proprio dovere di difendere e proteggere la città, ora e sempre. Pregò che i suoi uomini potessero rivedere le loro famiglie.

Fu nel mezzo di questa preghiera che sentì un rumore; all'inizio era debole, poi si fece più forte. Veniva da qualche parte dietro di lui. Sembrava qualcosa di metallico.

Aprì gli occhi e ben presto individuò la fonte del rumore. Era una moneta, che rotolava velocemente e allegramente sul pavimento. Rallentò la corsa proprio mentre raggiungeva il punto in cui lui era inginocchiato, girando su se stessa e oscillando da una parte all'altra prima di —*plink*— cadere infine a terra.

Il generale si guardò attorno. Non c'era nessun altro nel santuario. Prese la moneta e se la rigirò sul palmo della mano. La guardò con attenzione per qualche istante. Lentamente, un sorriso si allargò sul suo volto.

Più tardi quella mattina, il generale Nintoku tornò all'accampamento, radunò i soldati e disse loro dell'imminente battaglia. Nell'apprendere la notizia rimasero impassibili, ma il generale vedeva la loro preoccupazione: gli occhi si erano spalancati, le bocche si erano serrate.

"So cosa state pensando", disse il generale Nintoku. "Ma il destino non è sempre quello che sembra. Vedete questa moneta?"

Mostrò la moneta che aveva trovato nel santuario.

"Questa moneta è venuta da me, mentre ero in preghiera nel santuario qui vicino. Credo che sia un segno".

"Un segno?" disse uno degli uomini, "in che senso, Generale?"

"Beh, sapete cosa facevano i comandanti ai tempi dei nostri antenati".

I soldati si guardarono l'un l'altro, con espressione vuota.

"No, Generale", dissero infine, "non lo sappiamo".

"Ve lo spiego", disse il generale Nintoku. "Prima di ogni grande battaglia, il comandante radunava gli uomini, proprio come tutti voi siete riuniti ora. Poi prendeva una moneta, di solito una di quelle che aveva fatto benedire in un tempio o santuario; come questa moneta che ho in mano".

Il generale fece una pausa.

"E?" fece uno dei soldati, "e poi, cosa?"

"Poi il comandante diceva agli uomini: 'Uomini! Lancerò questa moneta. Se viene testa, significa che saremo vittoriosi'. E ogni volta che veniva testa, a prescindere dalle probabilità o dalla superiorità numerica del nemico, vincevano la battaglia".

"Cosa?" "No, *davvero?*" "Ogni volta?" I soldati erano sbalorditi.

"Sì", disse il generale Nintoku. "Ogni volta. Quindi ora lancerò questa moneta che ho in mano. E ricordate le mie parole, se viene testa, *saremo* vittoriosi, come i nostri antenati lo furono prima di noi".

Il generale prese la moneta con il pollice e l'indice. I soldati si avvicinarono per vedere meglio. La curiosità, la speranza, il desiderio di credere che forse, solo forse, il loro destino non era predeterminato, prevalsero su ogni dubbio.

Con un colpo del dito, il generale Nintoku lanciò la moneta in aria. Salì, su, su, facendo capriole fin sopra la punta dei rami degli alberi. Gli sguardi di tutti la seguivano; non osavano respirare, tanto meno muoversi.

Alla fine, dopo quella che sembrò un'eternità, la gravità tirò giù la moneta, che atterrò sul palmo aperto del generale. Lui la guardò, con volto impassibile. Poi alzò lo sguardo.

"Testa" disse.

Per un momento, tutto fu immobile. E poi ... uno scoppio di esultanza. Un fragoroso applauso. I soldati si abbracciarono, si batterono il petto, alzarono il pugno al cielo. All'improvviso, tutto era possibile. La vittoria era in vista.

Carichi di nuova energia, marciarono in battaglia. Non furono turbati, non furono scoraggiati, nel vedere le orde nemiche precipitarsi contro di loro. Usarono ogni stratagemma a loro disposizione. Combatterono con una ferocia che non sapevano di possedere. Da non credere: alla fine della giornata, i nemici riconobbero la sconfitta.

Dal suo posto accanto agli alberi di *sakura*, il generale Nintoku osservò il nemico che si ritirava. Il cielo era di nuovo arancione, il sole tornava a riposare dopo la giornata di lavoro.

Proprio allora, lì vicino ci fu un fruscio. Il generale si voltò e vide avvicinarsi uno dei soldati, quello stesso che gli aveva portato il messaggio dal palazzo.

"Generale", disse il soldato. "Che incredibile destino abbiamo! Grazie a Dio, lanciando la moneta è venuta testa!"

"Sì, davvero", disse il generale Nintoku, "Il nostro destino è incredibile".

"Ecco" disse dopo un momento, "voglio che tu tenga questa". Porse la moneta al soldato, che la prese nelle mani a coppa.

"Un ricordo del destino", disse il generale Nintoku, "da tenere in mano". Diede un colpetto sulla schiena del soldato e se ne andò.

Il soldato guardò la moneta: la faccia sulla superficie prendeva l'ultima luce del giorno.
Girò la moneta. Di nuovo, la faccia sulla superficie risplendette al sole.



© 2019 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.